

LE IDEE

# La Moratti faccia un patto con la ricerca

ALBERTO MANTOVANI

**D**ove si fa ricerca si cura meglio. E Milano - e il suo hinterland - in questo è sicuramente all'avanguardia. E' una città che ha un patrimonio di ricerca scientifica, e in particolare biomedica, assolutamente straordinario, su scala sia nazionale sia internazionale. Basti pensare ai numerosi centri di eccellenza presenti sul suo territorio e in forte espansione - come l'Istituto Clinico Humanitas, il "campus" Istituto dei Tumori - IFOM, il San Raffaele, l'Istituto Europeo di Oncologia, l'Istituto Mario Negri, il Nerviano Medical Sciences -, che fanno della città un grande polo di salute. Con presenza di un nuovo sindaco e di una nuova giunta credo quindi sia giusto chiedersi quale deve essere il rapporto fra questo tessuto di ricerca e la città stessa.

SEGUE A PAGINA IX

**M**i sembra infatti doveroso richiamare l'attenzione di chi governa Milano sul fatto che qui esiste un patrimonio di ricerca scientifica prezioso. E che sarebbe importante metterlo a frutto per la crescita civile e culturale della città.

Ma allora, che cosa i laboratori e gli ospedali del territorio si aspettano che la città offra loro per sostenere e dare ulteriore impulso all'attività di ricerca? Di certo non favori né favoritismi. A Milano chiediamo solo di comportarsi realmente da metropoli europea quale ambisce ad essere.

Dunque le chiediamo di essere una città interessante, user-friendly, con un sistema di comunicazioni pubbliche efficiente, con una vita culturale davvero - e non solo a parole - di respiro internazionale.

La ricerca scientifica ha per sua stessa natura una dimensione che travalica i confini nazionali: è dunque fondamentale, per immettere linfa nuova nel sistema, innanzitutto favorire l'arrivo di giovani "cervelli", da tutto il nostro Paese così come dall'estero. Per questo a Milano chiediamo di diventare più "amichevole", facilitando ai giovani la permanenza sul territorio.

Ad esempio potenziando la rete di trasporti, o meglio allargandola tenendo conto dell'ubicazione delle strutture scientifiche che troppo spesso sono difficili da raggiungere. Ed inoltre, se e dove possibile, aiutandoci a far capire al governo centrale la necessità di creare percorsi di accoglienza ad hoc per i ricercatori stranieri, che evitino loro di dover fare i conti con pratiche burocratiche interminabili, ad esempio per ottenere il permesso di soggiorno, oggi assolutamente umi-

lianti. E senza paragone negli altri Paesi Europei.

E che cosa invece, a sua volta, Milano potrebbe chiedere alle strutture scientifiche presenti sul suo territorio? Sarebbe bello che la città chiedesse ai centri di ricerca di contribuire alla crescita e alla diffusione della cultura scientifica fra i cittadini, strumento importantissimo per fare scelte democratiche e coscienti in settori critici. E di certo per invertire la tendenza per cui i giovani preferiscono iscriversi a facoltà iperaffollate e scarsamente professionalizzanti invece che a quelle scientifiche.

Sono tanti gli strumenti che si possono immaginare a questo scopo: ad esempio "aprire" i laboratori, organizzare cicli di conferenze per il grande pubblico, lanciare programmi che consentano ai cittadini, fin da bambini, di familiarizzare con il mondo della ricerca.

Milano è da sempre all'avanguardia dal punto di vista della promozione culturale e dell'attenzione ai suoi cittadini più piccoli: da trent'anni promuove l'iniziativa "Scuola Natura", per diffondere nei bambini delle elementari una corretta percezione della natura. Perché, allora, non lanciare un'iniziativa analoga, "Scuola Scienza", utilizzando le strutture scientifiche già esistenti?

Sarebbe un modo diverso e divertente per fare appassionare le nuove generazioni alla ricerca. E, magari, per invogliarle ad intraprendere la strada della scienza.

ALBERTO MANTOVANI  
(Direttore scientifico Istituto clinico Humanitas e docente Università degli studi di Milano)



L'Humanitas di Rozzano

